

# La Propaganda

Anno VI. N. 573

Sabato-Domenica 3-4 dicembre 1904

organo regionale socialista

Abbonamenti

Anno	L. 3,00
Semestre	1,50
Trimestre	0,75

Estere e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni settimana

Redazione e Amministrazione  
Via Sansevero al Duomo, 16

## La nuova legislatura

La vita politica italiana non muta affatto, coll'inaugurarsi della nuova legislatura: sue caratteristiche sono ancora, come pel passato, la falsità e la stanchezza. La falsità, da parte del governo, la stanchezza inerte e fiacca, da parte di coloro che dovrebbero rappresentare le energie vive e vitali del popolo.

Nulla. Da parte della schiera conservatrice pareva dovesse segnare un indirizzo nuovo, ben chiaro e preciso, la partecipazione ufficiale dei clericali alle elezioni. Ma, mentre gli effetti, sostanzialmente, non potranno non risentirsi, anzi già se ne risentono, in tutta la nostra politica, è strano che alla superficie non se ne avverta nulla, e che, come delinea esterna di partiti politici, nulla è mutato da quando Giovanni Giolitti amareggiava con radicali, repubblicani e socialisti.

Il ministero si è presentato alle elezioni con un programma chiaro di reazione e di estermio dell'Estrema. Nelle elezioni ha vinto (per quanto ha vinto) con i voti dei preti, con la più sfacciata corruzione e con le più patenti violazioni della libertà e dei diritti tutti dei cittadini. Abbiamo quindi un fatto di ordine politico — l'alleanza, anzi la soggezione ai clericali, — ed infiniti fatti di ordine criminale, che possono raccogliersi sotto le due categorie della corruzione e della violenza.

Il governo si è coperto di vergogna, ha spezzato, con la noncuranza fredda dei cinici, ogni norma di legge, non solo, ma ogni considerazione di rispettabilità propria, ogni ricordo delle origini liberalistiche sue, pur tante volte vantate.

A Napoli, l'azione governativa ha avuto, scopo unico e risultato conseguito, il richiamo alla vita, ed il trionfo della più sporca melma affarista che infesta il nostro paese: le alleanze governative con la malavita sono state da noi documentate e fotografate.

Ma l'alleanza camorristica a Napoli non conta niente. Non conta niente lo stato di assedio in sezione Vicaria, niente la soppressione materiale, a mezzo della forza, del diritto di recarsi a votare, perpetrata a Castellammare, niente significa, che, a Messina, le ferrovie e gli impiegati regi fossero messi a disposizione assoluta del signor Arigo.

Niente importa quello che il governo ha fatto, e niente, ancora, quello che esso deve fare. Attraverso la nullità assoluta del discorso della corona, due devono, per necessità di cose, restare i capisaldi della politica governativa: l'assicurarsi, pagandoli dei servizi dell'ieri, i servizi dei clericali, in avvenire; attendere alla libertà di organizzazione e di sciopero dei lavoratori in genere, e dei lavoratori dei servizi pubblici, in specie.

Giammai la necessità delle cose determinò la azione avvenire di un governo in forma più minacciosa per la civiltà e la libertà del paese: giammai meglio gli meritò l'opposizione senza quartiere di ogni liberale.

Ma l'Italia è uno strano paese.

Dopo aver compiuto questo po' po' di roba, e per portare in atto questo magnifico programma di libertà, il governo trova la complicità premurosa dell'antico capo della frazione meno monarchica dell'Estrema radicale. Questo dimostra che nel paese nostro si può fare tutto, purché, in certa misura, si salvi la forma. Da noi basta l'etichetta. Poco importa quale sia la merce.

E dimostra un'altra cosa ancora: che, dei partiti conservatori, si equivalgono tutti. Un radicale può benissimo presiedere la Camera che dovrà compiere il lavoro dei clericali e dei clericali. E i suoi colleghi in radicaleria si affrettano a votarne il nome, e, a trovare, alla quasi unanimità, che la sua candidatura sia l'indice di tutto quanto un indirizzo politico.

La menzogna e la fiacchezza, scrivevamo in principio, caratterizzano l'ora attuale. La men-

zogna è degli altri: la fiacchezza è, in gran parte, nostra.

I deputati socialisti avevano un obbligo: quello di portare, fin da principio, alla Camera, tutta l'indignazione del paese, quello di rinfacciare al governo tutti i suoi delitti e tutta la sua ignominia. E se l'opera non pareva potersi, in questi pochi giorni, iniziare, occorreva prepararsi alla lotta.

Noi abbiamo dei collegi in cui il diritto al suffragio è stato soppresso, abbiamo sulle spalle la minaccia della votazione di leggi liberticide.

Ebbene, invece di discutere di ciò, ed a ciò provvedere, gli onorevoli nostri si son dati a degli esercizi molto platonici, di preparazione di leggi e leggine, che forse saranno prese in considerazione e daranno occasione a discorsi più o meno lunghi o più o meno belli, ma che certo saranno sepolti dalla maggioranza parlamentare.

Ed è così che quella opposizione recisa alle minacce che vengono ai lavoratori dal governo, la quale sola potrebbe valere a giustificare, in questo momento, la presenza di oltre trenta socialisti in Parlamento, era sacrificata, e dimenticata, per correr dietro al miraggio di progettate riforme, che resteranno sempre allo stato di progetto.

E gli altri, intanto, sotto le gonfie parole di libertà, avranno ben l'agio di provvedere, nel modo migliore, ai casi loro.

Come comincia la XXII legislatura.

«...così l'onorevole Aliberti è stato il primo deputato votante di questa legislatura» *notava la Tribuna nella sua cronaca festosamente costituzionale ed ufficiale, sebbene avrebbe potuto, a minor gloria — è vero — delle istituzioni, trascurare questo particolare di cronaca che assurge ad un valore simbolico. E noi vogliamo notare, senza metterci nullo di nostro. Anche per non dispiacere l'on. Aliberti il quale è colto si raramente in flagrante funzione del suo mandato legislativo. E' vero che questa volta trattandosi di un'urna dalla quale doveva uscire un primo eletto fra qualche terno o quaterna di nomi, la sua competenza è indiscussa.*

Che la nuova legislatura dia modo alla Tribuna di coglier atti simbolici che siano « più veri e maggiori » quanto questo, a sempre maggior gloria delle istituzioni.

## Si congedano i richiamati

I giornali hanno confermata la notizia: i richiamati saranno congedati prima di Natale. Il governo ha avuto paura del minacciato sciopero, che non avrebbe trovato migliore occasione delle feste di Natale e ha affrettato i lavori per la chiamata sotto le armi della classe del 1884. Tuttavia noi siamo ancora scettici per questa parte dei provvedimenti dell'autorità militare, ma questo è certo che il congedamento dei richiamati dovrà avvenire fra giorni, perché un abbandono anche parziale darebbe un troppo grave colpo alla disciplina militare che è stata già abbastanza scossa. Senza dire che l'agitazione così minacciosa e così generale ha sventato i propositi del governo, il quale, chi sa per quanto tempo, avrebbe tenuto nelle caserme i richiamati, anzi, non essendo preparato e affrettato il lavoro per la nuova chiamata, questi sarebbero rimasti in servizio buona parte se non tutto l'inverno visto che... il pane diventa più caro.

Ma questa volta la difesa della patria, la gloria della bandiera, lo spirito di corpo e simili figure retoriche che sono nei regolamenti militari non sono state buone a mascherare gli interessi elettorali del governo o gli interessi dei proprietari che fanno i loro guadagni col dazio sul grano, e i proletari hanno visto chiaro e, quel ch'è bene, hanno parlato chiaro.

Una sola cosa diciamo ora: non si facciano vittime inutili. Il moto dei richiamati è stato spontaneo e generale; ed è vano e stupido e crudele andare a trovare dei responsabili, per far dire pubblicamente che vi sono stati i sobillatori, e ch'essi sono stati puniti. Sono soddisfazioni molto grame e che non hanno altro effetto, se non colpire infamemente alcuni innocenti. Senza dire che sono un'ottima propaganda antimilitarista e noi ne profiteremo, senza dubbio.

## Leggete l'Avanti!

Giornale del partito socialista

## Governo e mala vita

### Le nostre accuse

Il nostro numero di domenica scorsa è andato a ruba; ma questa sarebbe stata una troppo piccola e troppo commerciale soddisfazione. Ma noi abbiamo sorpreso commenti fatti con napoletana schiettezza nei caffè, nei trams, al tribunale; ma noi abbiamo sentito popolani, professionisti, fin magistrati esprimere con diverse intenzioni la loro soddisfazione, su quel colpo tirato così direttamente. Le nostre rivelazioni erano infatti così precise, così semplici e sono riuscite così formidabili al loro scopo e di una evidenza così fotografica... che i buoni giornali dell'ordine, i nostri confratelli urbani e nazionali, hanno serbato il più perfetto silenzio.

Silenzio obbligato, poiché era impedita qualsiasi smentita ufficiale che questa volta avrebbe colpito un ispettore, un questore e un capo-brigata della pubblica sicurezza. I confratelli dell'ordine hanno dunque taciuto, tutti quelli: ministeriali e quelli antiministeriali per ragioni di amministrazione. Ma questo non ci sorprende, né ci addolora. Anzi ci fa piacere.

Certe compagnie, anche oneste, non le amiamo troppo: esse guasterebbero la natura e la portata delle nostre accuse. Noi infatti non abbiamo accusato persone, che non meritavano tanto; ma abbiamo voluto dimostrare che razza d'impostura fetida sia il famoso « responso delle urne » che produce siffatte maggioranze governative. Abbiamo voluto semplicemente dimostrare quali puntelli sorreggano le istituzioni; anzi che cosa siano le istituzioni stesse; che sono perfettamente identificate nella triade che ebbe, l'onore d'essere riprodotta sul nostro giornale.

Questo risultato noi abbiamo raggiunto, sembra impossibile, con mezzi così ufficiali, che il procuratore del re non ci ha potuto negare il suo permesso, e le istituzioni ci hanno fatto quella bella figura che tutti sanno.

Ma noi siamo anche riusciti a riassumere con una documentazione inoppugnabile la sopraffazione nuova, degna di un borgo selvaggio, commessa dal governo in sezione Vicaria. Ma noi siamo riusciti anche a dimostrare che ora a Napoli la speculazione borghese e la violenza del governo sono una cosa sola; e che ora, mutate le persone, si riorganizzano le vecchie e sudice tirannie napoletane. E la violenza inaudita commessa in sezione Vicaria è stata la dedizione sommersa e completa dei poteri governativi alla volontà di Tittoni, di Scarfoglio, e degli affaristi e dei banchieri che vogliono spadroneggiare e sfruttare senza controllo.

Perché questo avvenga si è domandata la testa di Cicotti, si è creduto di portare, colla disfatta, un colpo decisivo all'organizzazione socialista e proletaria di Napoli. E tanta ferocia e tanta sfrenatezza contro di noi è la testimonianza più sicura che un'opera efficace di controllo e di ribellione è possibile solo al partito socialista. I socialisti sono il nemico. Anche gli onesti (?) clericali sono, se mai, complici.

Questo risultato così chiaro ha costretto anche avversari politici a riconoscere che la verità è dalla parte nostra, e che la nostra opera, che non è mai guidata da risentimenti e ragioni personali, è opera buona. Aggiungiamo anche che la ribellione così pronta e spontanea del popolo di Vicaria e la nostra accusa insistente, precisa, hanno sorpreso molti, ma non piaciute a tutti che siano veramente napoletani e che hanno sentito e sentono la vergogna delle violenze e della tirannia della camorra bancaria e del governo.

Nè abbiamo finito, anzi!

## Alla giunta delle elezioni

La Giunta che dovrà esaminare, fra le tante, la tittoniana e scarfogliosa elezione di Vicaria, è stata nominata, e già ha nominato vice-presidente l'on. Girardi. A lui noi dedichiamo il numero scorso del nostro giornale che, se non può annoverarsi fra le proteste, ne è certo un documento illustrativo di prim'ordine.

Egli, l'on. Girardi, potrebbe essere un commentatore assai competente, ma ciò non è certo nei suoi interessi. Ma assai prima che della Giunta le nostre proteste e le nostre accuse sono in possesso dei nostri compagni deputati, i quali domanderanno subito conto al governo di tutti i suoi misfatti.

Alla giunta è però serbato un atto di giustizia e di riparazione e noi speriamo che questo venga pronto e sicuro. Ai due deputati napoletani: Placido e Girardi, componenti la Giunta, consigliamo l'assenza.

### Il gilet bianco

Non è quello di Cardinale, non è quello smagliante del cav. Adolfo Ricciardi, che i nostri lettori ammirarono sulla fotografia, da noi riprodotta. E' quello che ha ammirato il corrispondente del *Mattino*, sul petto del sig. Ravaschieri, alla seduta inaugurale della Camera.

Come si vede dunque, si tratta di un segno di candore e d'innocenza che una buona lavanda e stiratrice possono fornire a buon prezzo e che il conte della mala vita vuol tenere in comune coi suoi amici e collaboratori. Del resto il neo deputato, che non può metter piede nel suo collegio, per timore delle carezze dei suoi rappresentanti, e che nella Camera non sa proprio che cosa farci, non ha trovato di meglio che presentarsi in gilet bianco al discorso della corona, dove è il solito pubblico addomesticato di senatori e di deputati costituzionali.

E mentre egli si pavoneggiava, sul tavolo della biblioteca della Camera era il nostro numero dove il conte della mala vita si produceva colla giacca severamente abbottonata (certo per precauzione) fra i due gilet bianchi, sui quali noi scrivemmo delle cose che non erano precisamente candide.

## LA CRISI NELLA CAMORRA

La mala vita napoletana è in crisi perché le vicende dell'ultima lotta elettorale hanno avuta una grave ripercussione nelle file della *onorata Società*. La compatta organizzazione della camorra — quella autentica però, quella secolare che ha la sua storia, le sue tradizioni e le sue leggi e non quella in guanti gialli che noi abbiamo reso celebre in questi tempi — attraversa ora un periodo stranissimo che è bene fissare come indice del curioso stato d'animo del bassofondo napoletano.

E' a tutti noto che la camorra napoletana, sorta con intendimenti di creare una ferrea organizzazione che potesse far le veci di una giustizia che era fatta a solo uso e consumo dei potenti e dei prepotenti, ha esercitata una influenza potentissima sull'educazione del nostro popolo. Questo, infatti, si era abituato a non riconoscere che la sola autorità occulta, ma non sempre ingiusta, di questa poderosa associazione la quale, pur traendo i fondi dalle debolezze altrui, aveva saputo qualche volta pigliar le difese di qualche debole.

Una lunga storia di delitti è, senza dubbio, la spina dorsale della storia della camorra, ma è innegabile che questa cercava di non venir mai meno ai due capisaldi della sua esistenza: il grande coraggio e l'opposizione costante al principio di autorità legale.

Ed i suoi membri erano inesorabili contro quelli che a questi principi venivano meno: i *vili di core* e gli *infami* erano messi al bando della *Società* e molto spesso anche della vita.

Con l'andar del tempo, con l'irrompere della civiltà gli scopi della camorra si sono andati trasformando.

Essa, perdendo quel carattere tenebroso e di casta chiusa, ha allargato le sue file: ed a quelli che si gettavano in quella vita per istintivo spirito di ribellione selvaggia, per innato desiderio di esercizio di comando, ed anche per vanagloria coraggiosa, si son venuti succedendo tutti quelli che vivendo sullo scrocco, sulla prostituzione, sulla rapina, sul basso galoppismo elettorale, sul delitto abietto ove non si espone la vita, sentono il bisogno di trovare un rifugio, un aiuto, una giustificazione, quasi, alle loro bassezze.

Ed i due capisaldi della *società* sono stati dimenticati: si può essere *vili di core* e rubare, si può non avere che il coraggio necessario a battere una povera donna ed essere un perfetto *monieur Alphonse*. Tutto questo non impedisce a nessuno di essere ammesso nella *onorata società*. Una volta per ottenere questo *onore* era necessario fare una grossa bravura, ora basta invitare ad una scampagnata i pezzi più in vista di un rione, pagare profumatamente l'oste per ricevere, tra i lumi del vino, la solenne investitura, l'ambito titolo di *camorrista*.

Questo titolo, oltre al diritto di percepire un tanto per cento (*la tangente*) sul giuoco, sulle vendite, sulle aste pubbliche è di grande efficacia quando il suo possessore si mette a disposizione di un uomo pubblico per tutti i bisogni elettorali. Al candidato, al deputato o al grande elettore importa poco se p. e. *Capapicchiarella* od altri abbia del fegato; è *masto*, ispira il dovuto sospetto e solo per questo è utile.